

ta alle difficoltà ed ai sacrifici imposti da una situazione economica complessa e dalla cultura dei due tempi basata sull'anticipazione degli oneri e sul differimento degli onori. Questo circuito perverso va interrotto, va fermata la spremitura fiscale e va data una decisa sforbiciata alla spesa pubblica, caratterizzata da errori e da abusi, che mettono in moto una dannosa spirale di aumento dei costi. Nonostante i tanti "tesoretto", procurati con vari inasprimenti fiscali, la situazione del debito pubblico e del deficit resta preoccupante. Gli interventi sull'Ici e sugli straordinari, la semplificazione degli adempimenti e delle procedure, così come già in parte attuati dal nuovo Governo, vanno nella giusta direzione. Dopo anni di conflittualità c'è bisogno di recuperare un nuovo spirito di collaborazione e di reciproca fiducia tra

Amministrazione e contribuenti. Noi siamo pronti a fare un passo in avanti, ma chiediamo e pretendiamo lealtà, a partire dal rispetto degli impegni e dall'effettiva e significativa riduzione della pressione fiscale. I tagli di spesa devono essere consistenti e rapidi, anche perché

le casse delle imprese sono ormai vuote; margini per nuovi prelievi fiscali non ci sono più, né per lo Stato, né per le Regioni, né per gli Enti Locali. Il Documento di Programmazione Economica e la legge Finanziaria dovranno rilanciare un serio rigore e favorire lo sviluppo economico. La manovra varata dal Governo mette in campo una correzione di 35 miliardi, necessari all'equilibrio dei conti pubblici, ed una serie di interventi che intendono rispondere a molte urgenze del Paese. I provvedimenti sul lavoro, come quelli fiscali, sono un buon punto di partenza, così come lo è l'abolizione del divieto di cumulo tra redditi di lavoro e pensione. Ma già da ora dobbiamo costruire i passi successivi che, compatibilmente con i conti pubblici, consentono di ridurre significativamente la pressione fiscale. Tra le priorità che poniamo al nuovo Governo c'è anche quella di correggere altre evidenti storture: tra queste chiediamo di inserire che chi applica gli studi di settore ed è congruo e coerente sia dispensato dall'obbligo di rilasciare lo scontrino fiscale e sia lasciato in pace. Inoltre, chiediamo la fine del ripetuto ricorso a manovre aggiuntive e ad ossessive

modifiche fiscali. È ora di finirla con la tela di Penelope del fisco che ogni legislatura fa e disfa a piacimento, non come nel caso della nobile attesa della regina di Itaca, ma per coprire i ricorrenti eccessi di spesa. È essenziale che vengano scolpiti nella legge principi troppo spesso elusi come quello della non retroattività delle norme tributarie. Quello che chiediamo al Parlamento ed al Governo è un quadro fiscale stabile e l'alleggerimento di procedure burocratiche inutili e complesse, che soffocano ogni programma di investimento. Sarebbe meglio orientare le forze disponibili ad un deciso contrasto della



marea di prodotti che sfuggono ad ogni controllo, che alimenta il grande fiume della contraffazione e che colpisce alle spalle il commercio regolare. Secondo la Guardia di Finanza nel 2007 sono stati intercettati 105 milioni di prodotti contraffatti. La stima del volume complessivo di questo reato, nel nostro Paese, è da capogiro: 7,5 miliardi di euro all'anno. Questa montagna di soldi illeciti è sempre in movimento e in tempi di domanda interna debole diventa ancora più micidiale. Bisogna continuare allora in un'energica opera di contrasto per assestare colpi incisivi al crimine organizzato. Ma se vogliamo che la nostra iniziativa valichi la soglia degli atti dimostrativi, inefficaci nel medio e lungo periodo, dobbiamo costruire una strategia europea di lotta alla criminalità e di governo dei flussi migratori. Smussando le diversità, su questi temi, nel Parlamento si potrebbe trovare un importante terreno d'incontro. Se da una parte non si può far finta di non sapere che le famiglie e le imprese italiane hanno bisogno di manodopera che da noi non si trova più, dall'altra non si può ignorare che un terzo dei reati è commesso dai clandestini e che tale livello sale al 70% nel nord. Ma ciò

che più ci indigna è l'amnistia di fatto, visto che il 92% dei reati rimane impunito e nel caso di quelli contro il patrimonio arriviamo al 96. Solo il rigore può impedire che si diffonda a macchia d'olio un clima xenofobo e di caccia al "diverso" e può favorire una convinta accoglienza ed un'adeguata politica di integrazione dei lavoratori stranieri onesti, indispensabili alle famiglie ed alle imprese italiane. Accoglienza e rigore devono convivere per impedire che le disponibilità vengano scambiate per cedimenti e che nelle città si affermino le discutibili ragioni della giustizia fai da te. Per chi compie un reato grave, anche uno solo, non ci deve essere posto in Italia. L'urgenza di poter contare realmente sulla certezza delle pene e sulla rapidità dei processi è sotto gli occhi di tutti e ci spinge a chiedere anche il varo di un pacchetto "giustizia" accanto a quello "sicurezza". Lo Stato, il Governo, ma anche l'opposizione si giocano molta parte della loro credibilità su questi temi. Chiediamo subito due segnali concreti: superare quel tabù che impedisce un vero e forte coordinamento delle forze dell'ordine, a partire dalla

unificazione delle centrali operative, per garantire sicurezza ai cittadini ed alle imprese; svuotare gli uffici e riempire le strade di poliziotti e carabinieri in occasione della nuova stagione turistica, per dare chiari messaggi di tranquillità a chi sceglie il nostro Paese come luogo dove passare le vacanze. Per questo sarebbe opportuno accantonare l'idea di usare i soldati in normali operazioni di sicurezza. Meglio più uomini e mezzi alle forze dell'ordine, anche per scoraggiare ed impedire la costituzione di ronde e l'autoattribuzione di poteri. Ma se la criminalità diffusa è la malattia del tessuto sociale, quella organizzata è il suo cancro. Il fatturato della azienda Mafia si avvicina alla cifra vertiginosa dei 90 miliardi di euro, ovvero il 6% del nostro Pil. Colpi importanti sono stati sferrati contro i vertici mafiosi, ma ora va data, con la stessa risolutezza, una spallata alla capillarità delle organizzazioni criminali. Il "pizzo" si continua a pagare; l'usura, complici la crisi economica ed il calo dei consumi, fa nuove vittime. E sembra di nuovo espandersi anche la cosiddetta "collusione partecipata", per trarre vantaggi dai lavori relativi alle grandi opere.

segue a pagina 10